

Nelle decine di lettere al "Secolo XIX" l'indignazione e la paura provate durante i giorni del summit e della guerriglia urbana

G8, i genovesi scrivono

Solidarietà alle forze di polizia e al carabiniere che ha sparato per difendersi
Dolore per la morte di Carlo Giuliani e per la città distrutta dai Black bloc

SOLIDARIETÀ AL CARABINIERE CHE HA SPARATO PER DIFENDERSI

Esprimo il mio rammarico e la mia solidarietà al giovane carabiniere rimasto anch'esso vittima del clima di violenza di cui era inquinata la città nei giorni del G8. Infatti, per difendere la propria incolumità, accherchiato da un gruppo di malintenzionati, è stato costretto a difendersi uccidendo un giovane. Mi chiedo, a chi è servito il G8 e la violenza che ne è scaturita. La risposta è: "Ai Signori della politica e ai demagoghi che strumentalizzando masse e morti (infatti per quanto ce ne possiamo dispiacere siamo considerati dagli uni consumatori e dagli altri masse votanti, e non individui con i loro ideali) hanno voluto dimostrare una volta di più la loro forza. Personaggi oscuri sono usciti dall'ombra proponendosi alla cronaca come paladini degli oppressi. Il G8 per essi è stata un'occasione irripetibile: infatti, grazie a ciò hanno acquisito una popolarità che altrimenti non avrebbero mai avuta. Per concludere, venerdì un esponente dei centri sociali ha urlato forsennatamente, rivolgendosi alla folla: "abbiamo vinto!". Cari concittadini gli unici ad avere perso siamo noi, e per quanto riguarda i diseredati speriamo non siano stati beffati una volta di più.

Grazia Giaccordi

IN UNA CITTÀ IN GUERRA MI HA SALVATO UNO SCONOSCIUTO

Sono una dei tanti ragazzi e ragazze che sono venuti a Genova pensando ad un giorno di festa e hanno trovato un giorno di guerra. Mi ricordo d'essere scappata tanto, senza sapere esattamente dove andavo e senza poter contare sulle forze dell'ordine, che avrebbero dovuto aiutarmi. Chiedere aiuto a loro sarebbe stata la prima cosa che avrei fatto in condizioni normali. Devo invece tutto alla generosità infinita dei genovesi e ad una pattuglia dei vigili urbani. Oggi, a mente lucida e lontana da quel clima di paura che non fa pensare ma solo correre, riesco a riconoscere l'enorme aiuto che mi è venuto da un genovese, il signor Pino, che mi ha gentilmente ospitata in casa sua per consentirmi di ripararmi e riprendere le forze. Quest'uomo non mi aveva mai vista in vita sua ma non ha esitato ad offrirmi quanto poteva. Leggo in questi giorni sui giornali che la stessa buona sorte ha toccato anche altri giovani nelle mie stesse condizioni. In alcuni casi le porte delle case genovesi si sono aperte anche a sette o otto ragazzi in cerca di riparo. Vi scrivo perché non so in quale altro modo far giungere a quest'uomo, di cui ignoro il cognome, la mia profonda riconoscenza. Ha fatto per me qualcosa che non potrò dimenticare. E' impossibile non riconoscere ai genovesi una infinita generosità, considerando in particolare quanto hanno subito in questi giorni, forse mesi. E devo tanto anche ad una pattuglia di vigi-

li urbani che si trovava su un incrocio poco dopo Marassi nella direzione dell'autostrada, il 20 di luglio. Uno di loro, credo il capitano, mi ha prima fatto calmare e mi ha poi spiegato come raggiungere il parcheggio della macchina per lasciare la città.

Grazie anche a loro.

Alessandra Giannasi

NESSUNA TOLLERANZA CON I BLACK BLOC

I fatti di Genova del 20 luglio testimoniano in modo irrefutabile come un piccolo nucleo di degenerati chiamati Black Bloc, riescano a soggiogare una città di seicentomila abitanti. Questi individui usciti dalle peggiori fogne di mezza Europa riescono sempre a farla franca, sia negli stadi sportivi che nelle piazze di tutto il mondo.

A loro non interessa minimamente le povere d'Africa o dell'America Latina, interessa solo depredare, terrorizzare, sconvolgere il più possibile lo stato d'animo delle persone che veramente democraticamente e pacificamente protesta per le crescenti ingiustizie dei sempre più ricchi verso i sempre più poveri nel mondo. E' giocoforza impossibile andare loro incontro con il dialogo, non si può tendere la mano a coloro che lanciano benzina in fiamme, anche gli agenti dell'ordine sono esseri umani, e se non vogliono morire devono difendersi.

Riccardo Gargentis
Genova-Sturla

LA DIFESA DELLA ZONA ROSSA

Molto probabilmente questo mio "sfogo" non sarà pubblicato, sia perché ci sono persone che scrivono ed esprimono le proprie idee certamente meglio di me, sia perché non ho siti internet né indirizzi e-mail con tanto di chiocciolate e chioccioline da scrivere in calce; mi resterebbe comunque, al di là di ogni posizione politica, lo sfogo della mia coscienza di cittadino.

Domani finalmente, dopo due giorni di assedio, abbiamo messo il naso fuori casa. Agli occhi di tutti Genova appariva in uno spettacolo angoscioso e desolante.

Viene così spontaneo da chiedersi perché il capo della polizia ed il signor Fini, in una città blindata e protetta da ingenti forze dell'ordine (ai cui componenti va comunque il nostro plauso) hanno abbandonato gli inermi e comuni cittadini nelle mani di animali che, indisturbati, hanno messo a ferro e fuoco una parte della nostra città.

Marta Vincenzi in un'intervista che difficilmente potremo rivedere ha dichiarato che almeno 400 black bloc (non riesco a scriverlo maiuscolo) si erano insediati nei locali della Provincia a Quarto, e lo

sapevano tutti. A cosa è servita la penosa ed ormai inutile incursione della polizia in via Cesare Battisti?

Infine, mi è rimasto impresso che venerdì 20 il sindaco testualmente aveva promesso che, se i cortei avessero abbandonato il proposito di invadere la "zona rossa", le forze dell'ordine si sarebbero concentrate ad intercettare i gruppi violenti. I cortei si sono insperatamente ritirati; la promessa del sindaco è invece rimasta scontatamente una promessa da "politico". Al di là di tutte le polemiche però non ci resta che la rabbia per la morte del giovane Carlo Giuliani. Spero che tutti possano riflettere sulle bellissime e toccanti parole del papà di Carlo.

In ultimo ringrazio sentitamente, penso di farlo a nome di tutti i genovesi, Primocanale che, con sacrificio e tanta professionalità, ci ha permesso di seguire costantemente ciò che accadeva in quei maledetti giorni.

Mario Catanese

PER DUE GIORNI HO AVUTO PAURA

Paura. Per due giorni ho avuto paura. Paura della violenza delle tute nere, degli incendi, delle devastazioni. Ora, che i teppisti neri sono tornati tutti (strano) a casa loro con trofei e immagini del loro lavoro... gli incendi sono spenti e la città è ripulita, provo una strana sensazione. La paura rimane. Perché? Perché a Genova ho capito che la libertà di ogni cittadino normale, pacifico, di poter esprimere dissenso, è stata oltraggiata da chi dovrebbe garantirgli questo diritto, da chi in piazza ha il dovere di difendermi dai violenti, e che invece purtroppo si è lasciato andare a atti di violenza, documentati e non interpretabili se non nella loro chiarezza, le forze dell'ordine. Certo, molti di loro sono stati feriti e hanno rischiato molto, ma questo non

potrà mai giustificare il massacrare di botte gente inerme. Gente che vedeva in loro un alleato contro le ingiustizie, contro i violenti. Ho paura. Spero che qualcuno paghi per questo, ma so già che tutto si risolverà nel solito modo. Domani potremmo esserci noi in piazza, a chiedere di non essere licenziati, a chiedere quello che per noi è giusto, di fronte chi avremo?

Grazie.

Michele Angelucci

PAGINA 18

